

La misericordia al centro del Vangelo
NUNZIO CAPIZZI, *Vita pastorale*, 6/2015, 45-47

La Chiesa di Papa Francesco intende caratterizzarsi per la misericordia. I credenti, pertanto, hanno una duplice chiamata: lasciarsi interpellare dal Vangelo della misericordia, guardando al ministero di Gesù, e permetterne un'esperienza viva. In questo senso, è eloquente l'immagine della Chiesa come "ospedale da campo", utilizzata dal Papa nell'intervista al direttore de *La Civiltà Cattolica*, il 19.8.13. Di continuo, poi, Francesco pone l'accento sulla misericordia quale "cuore del Vangelo", decisiva perché gli uomini e le donne possano incontrare il Dio di Gesù Cristo, vivendo il sacramento della riconciliazione e imparando a leggere la loro storia nell'orizzonte del mistero santo di Dio.

Dal primo Angelus alla bolla *Misericordiae vultus*

1. Che la misericordia fosse una parola chiave del pontificato di Papa Francesco si era già intuito durante la recita del primo Angelus in Piazza San Pietro, il 17.3.13, nella riflessione sul brano evangelico della donna adultera che Gesù aveva salvato dalla lapidazione (Gv 8,1-11). In quella circostanza, il Papa orientava l'attenzione sull'atteggiamento paziente e misericordioso del Maestro: «Non sentiamo parole di disprezzo, non sentiamo parole di condanna, ma soltanto parole di amore, di misericordia, che invitano alla conversione. "Neanche io ti condanno: va e d'ora in poi non peccare più!"». Nel contesto, invitava a prendere coscienza della misericordia di Dio per ciascuno: «Fratelli e sorelle, il volto di Dio è quello di un padre misericordioso, che sempre ha pazienza. Avete pensato voi alla pazienza di Dio, la pazienza che lui ha con ciascuno di noi? Quella è la sua misericordia».

2. Nei due anni del suo ministero petrino, Francesco ha spesso sottolineato quanto per la Chiesa sia importante prendere coscienza e vivere della misericordia di Dio, sperimentata soprattutto nel sacramento della riconciliazione. Si pensi, ad esempio, alle parole che ha rivolto ai partecipanti al Corso sul foro interno, promosso ogni anno dalla Penitenzieria apostolica. Nell'incontro del 28.3.14, ribadito che «la misericordia è il cuore del Vangelo», il Papa ha raccomandato ai confessori un atteggiamento prudente e caritatevole, «per non essere mai di ostacolo ma sempre favorire l'avvicinarsi alla misericordia e al perdono». A conclusione del Corso 2015, il 12 marzo scorso, ha ricordato che, per il confessore, «misericordioso è essere vicino e accompagnare il processo della conversione».

Assai indicative sono state pure le "24 ore per il Signore", con la celebrazione penitenziale in esse inclusa, nei giorni del venerdì e del sabato precedenti la quarta domenica di Quaresima. Nelle "24 ore" dell'anno in corso, precisamente durante la celebrazione penitenziale del 13 marzo, il Papa ha annunciato il prossimo Giubileo, quale «nuova tappa del cammino della Chiesa nella sua missione di portare ad ogni persona il Vangelo della misericordia». Ha detto: «Ho pensato spesso a come la Chiesa possa rendere più evidente la sua missione di essere testimone della misericordia. [...] Per questo ho deciso di indire un Giubileo straordinario che abbia al suo centro la misericordia di Dio. Sarà un Anno santo della misericordia. Lo vogliamo vivere alla luce della parola del Signore: "Siate misericordiosi come il Padre" (cf Lc 6,36). E questo specialmente per i confessori! Tanta misericordia!».

3. Determinante per riflettere sul Dio misericordioso, e sull'accostamento a lui per mezzo del vissuto ecclesiale/ sacramentale, è la bolla d'indizione del Giubileo, *Misericordiae vultus* (11.4.15). Questa spiega in modo incisivo la misericordia quale nucleo del messaggio evangelico: «La

misericordia nella Sacra Scrittura è la parola-chiave per indicare l'agire di Dio verso di noi. Egli non si limita ad affermare il suo amore, ma lo rende visibile e tangibile» (9).

Di quale Dio parliamo?

1. La domanda è decisiva e rimanda alla rilevanza odierna della questione di Dio. A proposito, nell'omelia del 16.6.13, il Papa ha detto: «Che immagine abbiamo di Dio? Forse ci appare come un giudice severo, come qualcuno che limita la nostra libertà di vivere. Ma tutta la Scrittura ci ricorda che Dio è il Vivente, colui che dona la vita e che indica la via della vita piena». Tuttavia, gli uomini – proseguiva l'omelia – corrono di frequente il rischio di cedere a un'illusione: «Voler costruire la città dell'uomo senza Dio, senza la vita e l'amore di Dio – una nuova torre di Babele; è il pensare che il rifiuto di Dio, del messaggio di Cristo, del Vangelo della Vita, porti alla libertà, alla piena realizzazione». Ne segue che «al Dio Vivente vengono sostituiti idoli umani e passeggeri, che offrono l'ebbrezza di un momento di libertà, ma che alla fine sono portatori di nuove schiavitù e di morte». Perciò, per i credenti, diventa urgente dire sì «a Dio, che è amore, vita e libertà, [...] a Dio che è il Vivente e il Misericordioso [...] che in Gesù Cristo ci ha donato la sua vita con il dono dello Spirito Santo e fa vivere da veri figli di Dio con la sua misericordia».

2. La domanda appena sollevata si accompagna a un'altra: come parlare del Dio vivente e misericordioso? La lettera agli Ebrei ricorda ai credenti che, mentre da veri atleti vivono la corsa della vita cristiana, devono tenere gli occhi fissi su Gesù (12,1-2). Per mezzo di tale sguardo di fede, essi avranno forza per sostenere la prova, otterranno misericordia, troveranno grazia e riceveranno adeguato soccorso (4,16).

L'espressione della lettera agli Ebrei torna spesso nella Bolla (3, 8, 18) e, in modo opportuno, rimanda a un apprendimento dei credenti, indirizzato a dire una loro parola attuale su Dio. Ad esempio, a proposito della rivelazione dell'amore divino nel ministero di Gesù, si legge: «Con lo sguardo fisso su Gesù e il suo volto misericordioso possiamo cogliere l'amore della SS. Trinità. [...] Questo amore è ormai reso visibile e tangibile in tutta la vita di Gesù. [...] Tutto in Lui parla di misericordia. [...] Nelle parabole dedicate alla misericordia, Gesù rivela la natura di Dio come quella di un Padre che non si dà mai per vinto fino a quando non ha dissolto il peccato e vinto il rifiuto, con la compassione e la misericordia. [...] In esse troviamo il nucleo del Vangelo e della nostra fede» (8 e 9).

Secondo la Bolla, lo sguardo di fede su Gesù e sul suo ministero fa risaltare le sue relazioni interpersonali: queste «manifestano qualcosa di unico e di irripetibile. [...] Ciò che muoveva Gesù in tutte le circostanze non era altro che la misericordia, con la quale leggeva nel cuore dei suoi interlocutori e rispondeva al loro bisogno più vero» (8). Sopra la misericordia di Gesù, resa presente nelle sue relazioni, getta le fondamenta il vissuto della Chiesa, di cui la Bolla dice: «Tutto della sua azione pastorale dovrebbe essere avvolto dalla tenerezza con cui si indirizza ai credenti. [...] La credibilità della Chiesa passa attraverso la strada dell'amore misericordioso e compassionevole» (9).

Curando le ferite

1. Parlare del Dio misericordioso non può ridursi alle sole parole. L'annuncio della misericordia, "cuore del Vangelo" non può essere lasciato ai soli discorsi. Infatti, la struttura della rivelazione della misericordia di Dio, nel ministero di Gesù, comprende sia le parole che i gesti. Coerentemente, quindi, con l'apprendimento realizzato per mezzo dello sguardo su Gesù, la Bolla

suggerisce dei precisi atteggiamenti ecclesiali che, se assimilati, possono poi avere molteplici espressioni: «La Chiesa sarà chiamata a curare queste ferite, a lenirle con l'olio della consolazione, fasciarle con la misericordia e curarle con la solidarietà e l'attenzione dovuta. Non cadiamo nell'indifferenza che umilia, nell'abitudine che anestetizza l'animo e impedisce di scoprire la novità, nel cinismo che distrugge. Apriamo i nostri occhi per guardare le miserie del mondo, le ferite di tanti fratelli e sorelle privati della dignità, e sentiamoci provocati ad ascoltare il loro grido di aiuto. Le nostre mani stringano le loro mani, e tiriamoli a noi perché sentano il calore della nostra presenza, dell'amicizia e della fraternità» (15). In tale orizzonte, è significativo il desiderio del Papa che, nel prossimo Giubileo, il popolo cristiano dia un posto importante alle opere di misericordia corporale e spirituale.

2. La cura delle ferite, fra le altre, può trovare oggi una peculiare realizzazione nell'aiutare molte persone, e in particolare i giovani, a superare lo scoraggiamento che insidia la loro esistenza quotidiana. Spesso si tratta di momenti di smarrimento generati da problemi concreti, quali la disoccupazione o la malattia. Chiaramente, non si potrà riuscire a far trovare un posto di lavoro o a riacquistare pienamente la salute, mala vicinanza evangelica e la concreta condivisione, originate dalla fede, hanno la possibilità di fare sperimentare la misericordia di Dio, di fare percepire la sua compassione.

3. Nel vissuto ecclesiale, infine, anche la teologia accademica ha una sua chiamata a partecipare alla cura delle ferite. Nella lettera al cardinale Mario Aurelio Poli, per il centesimo anniversario della Facoltà teologica della Pontificia università cattolica argentina, il Papa ha scritto: «La teologia sia espressione di una Chiesa che è "ospedale da campo", che vive la sua missione di salvezza e guarigione nel mondo. [...] Vi incoraggio a studiare come nelle varie discipline – la dogmatica, la morale, la spiritualità, il diritto e così via – possa riflettersi la centralità della misericordia. Senza la misericordia la nostra teologia, il nostro diritto, la nostra pastorale corrono il rischio di franare nella meschinità burocratica o nell'ideologia, che di natura sua vuole addomesticare il mistero».

L'autore è docente di teologia dogmatica presso lo Studio teologico San Paolo, Catania e Pontificia Università Gregoriana, Roma